



## Epigrafe

Due epigrafi a parete in marmo, conservate presso il Camposanto Monumentale di Pisa, che ricordano la restituzione delle catene di Porto Pisano sottratte in occasione delle battaglie navali del 1290 tra Pisa e Genova, e del 1362 tra Pisa e Firenze. La restituzione avvenne nel 1848 per quanto riguarda le catene sottratte da Firenze, e nel 1860 per le catene sottratte da Genova, anno di realizzazione e di esposizione delle epigrafi.

## Trascrizione epigrafe delle catene restituite da Firenze

QUESTE CATENE DEL PORTO PISANO  
NEL MCCCLXII  
DAI GENOVESI PRESE E DONATE AI FIORENTINI  
STETTERO PER SECOLI APPESE IN FIRENZE  
TROFEO D'IRE FRATERNE  
CON SOLENNE VOTO DI QUEL COMUNE  
NEL MDCCCXLVIII RESTITUITE  
E PER DECRETO DEL MUNICIPIO PISANO  
INFISSE NELLE MURA DI QUESTA SPLENDIDA SEDE DI TANTE GLORIE  
SIANO AUGURIO D'INVITTA CONCORDIA FRA LE CITTÀ ITALIANE  
PEGNO E SEGNAOLO D'UN ERA NOVELLA

## Traduzione

These chains from Porto Pisano, in 1362, stolen by Genoa and given to Florence, stayed for centuries hanging in Florence, as a price of fraternal conflicts, with Florence's solemn vote given back to Pisa in 1848 and for decree of the town hall of Pisa, hanging to the wall of this beautiful and of many glories seat. It will be a wish to a concord between the italian cities, pledge and mark of a new era.

## Trascrizione epigrafe delle catene restituite da Genova

QUESTI RESTI DELLE CATENE  
ONDE L'ANTICO PORTO PISANO CHIUDEVASI  
INFAUSTI MONUMENTI DI VITTORIE LUTTUOSE ALLA ITALIA  
QUANDO LE FORZE DELLE DUE POTENTI REPUBBLICHE  
SI CONSUMAVANO SCAMBIEVOLE DISTRUZIONE  
LA GENEROSA GENOVA  
NELL'ANNO MDCCCLX PRIMO DELLA ITALICA INDIPENDENZA  
SPONTANEA A PISA RESTITUIVA  
A SEGNO PERENNE DI FRATERNO AFFETTO  
DI CONCORDIA E DI UNIONE ORMAI INDISSOLUBILE

## Traduzione

These remains of chains, that the ancient Porto Pisano closed, inauspicious monuments to Italy of mournful victories, when the forces of the two strong republics exchanged mutual destruction. The generous city of Genoa, in 1860 b.C. the first year of Italian independence, gave back to the city of Pisa spontaneously, in endless' sign of fraternal affection, concord and unbreakable union.

## Storia e significato

Le antiche catene del Porto Pisano, oggi conservate al Cimitero Monumentale di Pisa, ed accompagnate da due epigrafi in marmo, sono il simbolo della potenza navale di quest'ultima come repubblica marinara nel medioevo, ma anche di una delle più pesanti sconfitte che subì questa città nella sua storia.

Siamo nella seconda metà del tredicesimo secolo, le repubbliche marinare si contendevano il dominio del commercio via mare. Pisa e Genova, storiche rivali, erano le protagoniste di una serie di conflitti volti alla conquista del Mediterraneo occidentale e delle ricche rotte commerciali verso il Nord Africa e l'Europa.

Dopo circa due secoli di accesi combattimenti, la contesa trovò termine nel 1284 con la famosa battaglia della Meloria, alla quale seguirono altri 6 anni di battaglie che incoronarono Genova come vera regina dei mari.

La scintilla scatenante della battaglia fu un tentativo da parte dei pisani di presa di Porto Torres, in Sardegna, dov'era ormeggiato un piccolo contingente di navi genovesi; nel 1284 la flotta pisana salpò per Porto Torres con l'obiettivo, conscia del vantaggio numerico, di chiudere una volta per tutte i conti con Genova, annientandone la parte di flotta ormeggiata nel porto sardo ed indebolendo così l'intera armata ligure.

Benedetto Zaccaria, comandante della piccola flotta genovese ormeggiata a Porto Torres e futuro doge della città di Genova, riuscì tuttavia ad eludere lo scontro; finì una strategica ritirata verso Genova che permise al resto della flotta ligure di raggiungere gli aggressori pisani, i quali, spaventati, virarono verso casa ma non senza lasciare ai genovesi una pesante provocazione sotto forma di una pioggia di frecce d'argento.

L'offesa colpì l'orgoglio dei genovesi scatenandone l'ira ed il 6 Agosto 1284, giorno di San Sisto allora patrono di Pisa, salparono in forze ed in assetto da guerra verso Porto Pisano.

La flotta genovese decise strategicamente di dividersi in due parti, una più numerosa, circa 63 galee, capitanata dall'ammiraglio Oberto Doria, ed una minore, capitanata proprio dallo Zaccaria, che venne lasciata indietro per poter prendere i nemici di sorpresa.

Questi, forti dell'idea che il santo patrono li proteggesse così come aveva già fatto in precedenza, ed avendo avvistato solo la prima parte della flotta genovese, uscirono dal porto a dar battaglia, capitanati da un forestiero, il podestà veneziano Morosini, affiancato da Andreotto Saraceno e dal Conte Ugolino della Gherardesca, proprio quello citato da Dante nel 23° canto dell'Inferno.

La battaglia non ebbe lunga durata: dopo qualche ora di scontro la flotta pisana, colta completamente impreparata dall'assalto improvviso dalle navi dello Zaccaria, venne distrutta quasi interamente inabissandosi nelle acque della Meloria; si salvarono solo le navi comandate dal conte Ugolino, che nonostante l'accusa di vigliaccheria di cui si macchiò proprio in occasione di quella battaglia, riuscì a mantenere il potere sulla città di Pisa fino alla ben nota deposizione e morte del 1288.

Dario Martini nel libro *La Liguria e la sua anima*, racconta che furono 11000 i prigionieri pisani deportati a Genova, tra i quali il Morosini e Rustichello, l'uomo che aiutò Marco Polo a scrivere il suo

famoso *Milione*. Di questi, dopo 13 anni di prigionia, solo 1000 riuscirono a tornare a Pisa; gli altri vennero sepolti in una zona di Genova che tutt'oggi porta il nome di Campo Pisano.

Pisa, dopo la disfatta della Meloria, resistette altri quattro anni agli attacchi portati via mare da Genova, ma l' approfittarsi della situazione da parte delle città di Lucca e Firenze, che iniziarono a perpetuare una serie di razzie via terra, la costrinsero nel 1288 a firmare un trattato di pace con Genova dalle pesantissime condizioni. In questo trattato Pisa si impegnava a cedere alcune colonie d'oltremare, la Corsica, i possessi della Sardegna, l'Elba e altre isole dell'arcipelago toscano. Condizioni che Pisa, nonostante il trattato, non volle rispettare.

Questo costrinse Genova ad un ultimo atto di forza, e nel 1290, si presentò nuovamente alle porte marittime di Pisa trovandole però chiuse da pesanti catene.

Un fabbro genovese di nome Carlo Noceti (Noceto Chiarli di Rivarolo) che partecipava alla spedizione, ebbe l'idea di accendere dei focolari al di sotto di queste catene, facendo in modo che si scaldassero e cedessero sotto la successiva carica delle pesanti navi da guerra genovesi.

*«le catene titaniche del porto nemico se ne andavano, supremo trofeo, al tempio e alle case dei Doria, all'arco fiero della Soprana; ovunque un pezzo, un anello ovunque la vittoria sentiva gratitudine; anche un monile di quel ferro, salso di mare e di pianto, toccò al fuliginoso antro dell'artiere prodigioso, disse gloria sull'arsa officina di «Meistro Chiarlo», fabbro della vendetta» (M. Dolcino, 1974)*

Il piano ebbe successo e con l'aiuto dei lucchesi, giunti via terra, Porto Pisano venne raso al suolo. Genova volle poi affondare una nave colma di materiale da costruzione all'ingresso del porto impedendone di fatto l'accesso, ed infine sparse del sale sulle sue rovine come si dice fecero i Romani sui resti della città di Cartagine.

A battaglia terminata le catene del porto vennero portate a Genova dove vennero esposte come trofeo di guerra in varie parti della città, per dirla con le parole del Vescovo di Nebbio Agostino Giustiniani:

*«& i Genoesi ruinorono tutte le torri & tutte le fortezze del porto Pisano. Et pigliorono il porto di Ligorno & ruppero la catena ferrea del porto Pisano, & la portorono a Genoa, & ne furono fatte piu parti, le quali furono appese a perpetua memoria nei luoghi pubblici della citta, & si vedono insino a questo tempo» (A. Giustiniani, 1587)*

Da qui il detto: "chi voglia veder Pisa, vada a Genova".

Le catene tornarono a Pisa solo nel 1860, restituite da Genova come simbolo di unione e fratellanza tra le città italiane, testimoni del neonato regno d'Italia e dell'imperante sentimento risorgimentale tanto caro alle istituzioni, che volevano dimostrare come non esistessero più cittadini di realtà in guerra ma membri di un unico, saldo e forte stato. Da allora le catene di Porto Pisano sono conservate al Cimitero Monumentale di Pisa, dove questa epigrafe ricorda la loro storia.

A sinistra delle catene genovesi vi è l'altra epigrafe dedicata ad altre catene, quelle restituite dalla città di Firenze nel 1848, che probabilmente funsero da stimolo per la restituzione delle catene di Genova. La storia di queste catene è diversa da quelle della Meloria e le vede protagoniste quasi un secolo dopo.

Nei primi anni della seconda metà del quattordicesimo secolo, Firenze, in aperta contesa con Pisa per la conquista di alcune città toscane tra le quali Volterra e Pietrabuona, decise di mostrare la propria potenza anche in campo marittimo. Assoldate alcune galee genovesi e postovi al comando Ferino Grimaldi, infestò le coste antistanti il risorto Porto Pisano, conquistando prima l'Isola del Giglio

ed in seguito dirigendo le ostilità proprio verso il porto dove, a seguito di un'intensa e fiera battaglia, ne espugnò l'ingresso abbattendo le torri poste a difesa e facendo propria la catena che le collegava chiudendo di fatto l'accesso al porto. Queste catene vennero mandate a Firenze ed esposte alle colonne del Battistero dove rimasero fino al 1848, quando sotto deliberazione del comune di Firenze vennero restituite a Pisa che le posò all'interno del Cimitero Monumentale, al cui fianco dodici anni dopo vennero poste anche le catene restituite dai genovesi.

La restituzione di antiche catene rubate in tempi di battaglia non furono fatti avvenuti casualmente proprio in quegli anni, ma fecero parte della costruzione di una comunità fino ad allora assente: il popolo italiano. Affinché questo si sentisse davvero unito sotto un solo sovrano e sotto la stessa bandiera, avrebbe necessariamente dovuto avere qualcosa da condividere, e le guerre che coinvolsero Pisa, Genova e Firenze non sarebbero certo bastate come elementi unificatrici se non in seguito ad un atto "pacificatore", avvenuto anche a distanza di secoli, quando cioè quelle azioni belligeranti fossero state dai più dimenticate.

Ecco così spiegato il significato di queste epigrafi, del recupero e dello sfruttato del ricordo delle guerre navali tra Pisa e Genova o Firenze, del furto delle catene e delle antiche avversità tra le città italiane; tutto fatto a sostegno della costruzione di un sentimento unitario che coinvolgesse proprio i popoli di quelle città che avevano vissuto "*scambievole distruzione*" proprio in quegli anni di battaglie.

## Bibliografia fonti

Manifesto affisso il 21 aprile 1860 per le strade di Pisa annunciante la cerimonia di restituzione delle Catene di Porto Pisano: [http://www.francobampi.it/liguria/pezzi/catene/manifesto\\_pi.htm](http://www.francobampi.it/liguria/pezzi/catene/manifesto_pi.htm)

Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento: per il VII centenario della Battaglia della Meloria, Genova, 24-27 ottobre 1984

## Bibliografia studi

D. G. Martini - D. Gori, La Liguria e la sua anima, Savona, Sabatelli Editori, 1965

<http://www.francobampi.it/liguria/pezzi/catene.htm>

A. Giustiniani, Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova, Genoa MDXXXVII

M. Dolcino, Storia di Genova nei secoli, Franco Pirella Editore, Genova, 1974, pp. 172-173.

La citazione è attribuita ad Amedeo Pescio, giornalista ligure della prima metà del '900. Tuttavia l'opera del Dolcino non riporta bibliografia; non è dunque possibile risalire a quale opera del Pescio egli si riferisca.

## Ringraziamenti

Si ringrazia Franco Bampi per l'aiuto e la concessione dell'uso di materiale tratto dal suo sito web: [www.francobampi.it](http://www.francobampi.it)